

“SCIENZA E FEDE”: TEMA TROPPO INSISTITO ED ESPERIENZE IGNORATE

(TEILHARD E FLORENSKIJ)

Fabio Mantovani

(Scritto rivisto nell'Ottobre 2012)

Sommario: *Desti un certo disagio spirituale la troppo frequente trattazione di tematiche relative a “Scienza e Fede”, spesso incentrate sull’evoluzione e sulla diatriba Caso-Progetto. La “ragione”, cui Benedetto XVI spesso si appella, può aprirsi alla fede, peraltro non necessariamente cattolica.*

Affinché la fede sia percepita come efficace risposta al diffuso bisogno di trascendenza, è necessario non ‘abbassarla’ in dispute senza fine con il mondo scientifico. L’esperienza vissuta da due grandi preti-scienziati - Teilhard de Chardin e Florenskij – dà delle preziose indicazioni sul modo di rapportarsi con la conoscenza scientifica, senza che questa sia guardata dall’alto in basso o ritenuta minacciosa per la fede.

Summary: *The too frequent treatment of “Science-Faith” issues, often concentrating on evolution and the Chance-Design diatribe, gives rise to a certain spiritual disquiet. “Reason”, to which Benedict XVI often refers, can initiate a dialogue with faith, not necessarily Catholicism.*

In order for faith to be seen as an effective response to the widespread need for transcendence, it should not be ‘brought down’ to the level of endless disputes with the world of science. The lives of two great priest-scientists – Teilhard de Chardin and Florenskij – offer precious indications on how to consider scientific knowledge, without looking down on it or regarding it as a threat to faith.

UNA SITUAZIONE CONFUSA CHE SUSCITA PERPLESSITÀ E DOMANDE

1. Negli ultimi decenni si sono intensificate le attività di studio su ogni possibile rapporto fra Scienza e Fede: sono sorti numerosi gruppi orientati in tal senso, si organizzano conferenze e corsi Master presso gli atenei, nel 2000 è stato dato avvio al “Progetto STOQ”, coordinato dal Pontificio Consiglio della Cultura. Lo scopo di tale Progetto (il cui acronimo sta per “Science, Theology, Ontological Quest”) è di:

«costruire un ponte filosofico tra scienza e teologia in modo da dare il nostro contributo al compito urgente del nostro tempo. Giovanni Paolo II ha parlato in proposito della necessità di una nuova scolastica, ossia di un dialogo rinnovato tra scienze naturali, filosofia e teologia. Il suo successore, Benedetto XVI esprime la necessità di integrare ragione e fede, in modo da evitare che la prima si dilati a sistema che pretende di essere assoluto, diventando perciò motivo di oppressione e non di libertà per l’umanità, e la seconda scada nella superstizione».¹

Le attività sul tema “Scienza e Fede” godono spesso del supporto finanziario della “John Templeton Foundation”, la quale si basa: «sulla premessa che i principi scientifici dell’evoluzione e l’idea di Dio-Creatore siano compatibili» e che «le rivelazioni scientifiche possano essere preziose occasioni per rivitalizzare la religione nel 21° secolo».²

¹ http://www.stoqproject.it/pres_it.htm

² <http://www.counterbalance.net/bio/johnt-body.html> (John Templeton è deceduto il 7 luglio 2008).

Questa Fondazione elargisce ogni anno 40 milioni di dollari (il Templeton Prize del 2008, ad esempio, era di 1,6 milioni di dollari³).

È ovvio che il notevole sostegno finanziario della Templeton Foundation incoraggia convegni e studi che sono in linea con le sue finalità.

2. Il binomio “Scienza e Fede” crea un certo disagio concettuale e spirituale. Il primo è causato dall’ampia gamma di accezioni collegabili a ciascuno dei due termini, perché non è chiaro a quale “Scienza” e a quale “Fede” s’intenda far riferimento. Per tagliar corto, potremmo essere tentati di pensare che il confronto tacitamente si pone fra le conoscenze acquisite con il metodo scientifico e la capacità di valutare le cose nell’ottica della rivelazione cristiana oppure fra una visione del mondo puramente fisica e un’altra includente lo spirito. Ma è una semplificazione che lascia insoddisfatti perché rimane sempre una zona d’indeterminatezza. È sufficiente rendersene conto, lasciando ad altri il compito di precisare tutte le accezioni collegabili al significante “Scienza”.⁴ Anche il termine “Fede” è suscettibile di diverse interpretazioni, dato che può essere riferito a qualsiasi religione esistente. Si dà invece per scontato che il termine riguardi solamente il Cattolicesimo, non l’Islamismo, l’Ebraismo, ecc. Ma anche in tal caso, qual è l’oggetto della Fede: tutta la dottrina della Chiesa o soltanto Cristo?⁵

Se il confronto fosse con la “dottrina”, sarebbe appropriato il binomio “Scienza e Teologia”. Se invece la Fede è essenzialmente riposta nella Persona di Cristo, allora i termini “Scienza e Fede” sono incongrui, in quanto per Fede qui s’intende la fiducia che Egli sia veramente risorto insieme alla decisione di orientare la propria vita su di Lui, come risposta al Suo invito: “*Vieni e seguimi*”. I due termini sono incongrui proprio alla luce delle parole di Benedetto XVI:

«La verità rivelata... ha assunto il volto di una persona, Gesù di Nazareth, che porta la risposta ultima e definitiva alla domanda di senso di ogni uomo. La verità di Cristo, in quanto tocca ogni persona in cerca di gioia, di felicità e di senso, supera di gran lunga ogni altra verità che la ragione può trovare. È intorno al mistero, pertanto, che la fides e la ratio trovano la possibilità reale di un percorso comune».⁶

Quest’ultima affermazione ha valore per ogni credente *cristiano*, non per altri, naturalmente.

Il secondo disagio, spirituale, deriva dal fatto che nel binomio “Scienza e Fede”, quest’ultima è collocata al secondo posto. “Fede e Scienza” suona assai meglio, ma più correttamente bisognerebbe dire “Teologia e Scienza”: è infatti la Teologia (*cattolica*, senza dimenticare le altre) che deve rapportarsi con gli scenari scientifici.

³ Il premio era stato assegnato al prete cattolico polacco, Michael Heller per le sue ricerche di cosmologia sulle origini dell’universo.

⁴ Cfr. B. Volkman **PENSIERO SCIENTIFICO E FEDE CRISTIANA...** in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

⁵ Carlo Molari e altri fanno una *Distinzione terminologica tra fede, dottrina della fede e teologia*, cfr.: <http://www.saenotizie.it/Convegni/GRX42SESS.PDF>

⁶ Discorso del 17. 10. 2008 <http://www.proteofaresapere.it/contributi.asp?id=1873>

3. Oggigiorno, l'abusata espressione "è scientificamente accertato che..." denota l'alto grado di fiducia comunemente attribuito alle fonti scientifiche. Di conseguenza, il binomio "Scienza e Fede" presenta l'inconveniente di alludere alla coppia di opposti "Razionalità - Irrazionalità", come termini inconciliabili. In tal modo, la Fede sarebbe pregiudizialmente dipinta come "senza fondamento, immaginaria, soggettiva, non attendibile", anche in considerazione delle molteplici credenze religiose esistenti nel mondo.

D'altra parte, il concetto di razionalità, di "ragione", si è ristretto. Benedetto XVI lo ha evidenziato in parecchi suoi interventi:

«Non possiamo nasconderci - egli ha detto - che si è verificato uno slittamento da un pensiero prevalentemente speculativo a uno maggiormente sperimentale. La ricerca si è volta soprattutto all'osservazione della natura nel tentativo di scoprirne i segreti. Il desiderio di conoscere la natura si è poi trasformato nella volontà di riprodurla. Questo cambiamento non è stato indolore: l'evolversi dei concetti ha intaccato il rapporto tra la fides e la ratio con la conseguenza di portare l'una e l'altra a seguire strade diverse. La conquista scientifica e tecnologica, con cui la fides è sempre più provocata a confrontarsi, ha modificato l'antico concetto di ratio; in qualche modo, ha emarginato la ragione che ricercava la verità ultima delle cose per fare spazio ad una ragione paga di scoprire la verità contingente delle leggi della natura».⁷

Nella sua lezione di Ratisbona egli ha osservato che:⁸

«l'autolimitazione moderna della ragione, espressa in modo classico nelle "critiche" di Kant, nel frattempo però ulteriormente radicalizzata dal pensiero delle scienze naturali...esclude il problema Dio, facendolo apparire come problema ascientifico o pre-scientifico».

In quella stessa sede, per contro, egli ha voluto dimostrare l'assoluta ragionevolezza della fede cristiana, rivolta ad un Dio che agisce con logos ("*In principio era il λόγος*"). Invece, per la dottrina musulmana:

«Dio è assolutamente trascendente. La sua volontà non è legata a nessuna delle nostre categorie, fosse anche quella della ragionevolezza».

Questa posizione – ha precisato – è tuttavia emersa anche in certi pensatori cristiani per i quali:

«di Dio conosceremmo soltanto la voluntas ordinata. Al di là di essa esisterebbe la libertà di Dio, in virtù della quale Egli avrebbe potuto creare e fare anche il contrario di tutto ciò che effettivamente ha fatto».

Benedetto XVI auspica in definitiva un «*allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa*».

Il prof. Luca Savarino così commenta:

«Come credente, mi trovo costretto nella morsa di un fondamentalismo cattolico (e protestante) e di un positivismo scienziasta altrettanto inaccettabile...: esiste un fronte laicista, largamente diffuso, e non solo nel nostro Paese, che sembra dare per scontata l'alternativa fede o ragione. Razionalismo uguale ragione, fede uguale irrazionalità e assenza di pensiero. In qualche modo si ricade nell'estremo opposto rispetto al monopolio della ragione reclamato da Benedetto XVI. I due atteggiamenti si alimentano e si rafforzano reciprocamente».⁹

⁷ Cfr. il discorso del 17 ottobre 2008 <http://www.proteofaresapere.it/contributi.asp?id=1873> -

⁸ <http://www.radiovaticana.org/it1/Articolo.asp?c=94879>

⁹ http://www.istitutobioetica.org/forum/rapporto%20scienza_fede/vineis.htm

Invece di “monopolio” della ragione potremmo meglio dire che si tratta di un insistente “appello” alla ragione, affinché si apra alla filosofia, al trascendente, alla teologia. Ma se l’appello fosse accolto, la *ragione* sarebbe poi in grado di dare buoni frutti come mezzo per l’evangelizzazione cristiana? Il dubbio è fondato, poiché i percorsi della ragione sono potenzialmente innumerevoli; l’ecumenismo, per di più, ha in qualche modo relativizzato le singole “verità”, sicché nessuna *ragione religiosa* risulta così persuasiva da dover essere *inevitabilmente* accettata.

Il discorso di Ratisbona è stato pure interpretato come un attacco indiretto al protestantesimo, che con il suo *soggettivismo* separerebbe la ragione dalla fede.¹⁰ Come si vede, la *ragione*, - sia espressa liberamente (*1° tipo*) sia se condizionata dall’opportunità o al servizio di un’obbedienza acritica, “perinde ac cadaver” (*2° tipo*) – crea spesso divisioni, piuttosto che unità.

Il mondo cattolico non gode purtroppo di grande libertà d’espressione.¹¹ È superfluo soffermarsi su questo punto... La ragione non è libera neppure riguardo a taluni problemi di natura scientifica. Ad esempio, nell’enciclica *Humani generis* è precisamente sancito:

«...Però quando si tratta dell’altra ipotesi, cioè del *poligenismo*, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell’opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l’insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio».¹²

4. L’attuale dibattito Scienza-Fede è al diapason sulla questione Caso-Progetto. A ben guardare, il tema è prettamente filosofico-teologico. Difatti, quei neodarwinisti che escludono Dio, basandosi sulla casualità delle mutazioni e sulla selezione naturale, superano i limiti dal sapere scientifico, mentre lo invadono arbitrariamente coloro che intendono avvalersene per dimostrare l’esistenza di Dio. Se le rispettive posizioni ideologiche non avessero alcun peso, sarebbe facile ammettere che l’esistenza o meno di un Essere spirituale non è accertabile attraverso il metodo scientifico.¹³

Sta di fatto che il dibattito sembra destinato a perdurare indefinitamente perché i neodarwinisti (quelli atei) si sentono alquanto ‘valorizzati’ dalla polemica.

¹⁰ Cfr. KNUT WENZEL, a cura di, *Le religioni e la ragione. Il dibattito sul discorso del Papa a Ratisbona*, “Giornale di Teologia”, 334, Queriniana, Brescia, 2008.

¹¹ Ad esempio, nel **Motu Proprio *Ad tuendam fidem*** del 18 maggio 1998 è così stabilito: «Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente», cfr. <http://www.coralli-family.it/Documenti/atd.pdf>

¹² Cfr. http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis_it.html para IV.

¹³ Cfr. “**DISEGNO INTELLIGENTE” E NEODARWINISMO** in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli> .

5. Le vite di alcuni illustri scienziati moderni, che erano nello stesso tempo ferventi cristiani, non hanno finora ispirato più utili modalità per affrontare la questione “Scienza e Fede”.

Ci riferiamo, in particolare, ai preti-scienziati Pierre Teilhard de Chardin e Pavel Florenskij (quest’ultimo menzionato nell’enciclica “Fides et Ratio”), per il loro modo di vivere senza conflitti interiori sia la mentalità scientifica sia la fede cristiana. Qui interessa mettere in risalto i loro *atteggiamenti* rispetto al mondo della scienza e a quello della fede, più che descrivere le loro Weltanschauung.¹⁴

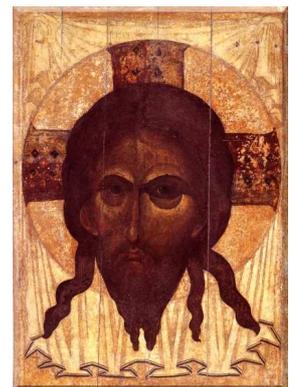
PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

Secondo certe letture superficiali, egli avrebbe fatto un gran pasticcio nel tentativo di *conciliare* la fede con la scienza; invece, l’esame completo delle sue opere postume, filosofico-teologiche e scientifiche (semi-sconosciute), evidenzia il costante rispetto dei diversi piani, che si armonizzano senza forzature per interna *coerenza*.

Consideriamo ad esempio *Il fenomeno umano*, il libro più noto e spesso il solo letto dei suoi molti scritti. Teilhard vi descrive la sua interpretazione di *tutto* il fenomeno evolutivo basandosi su alcune evidenze scientifiche (come ad esempio lo sviluppo crescente del sistema nervoso nella specie *Homo*) e sulla “ipotesi di lavoro” che ogni elemento disponga di due tipi di energia: una *tangenziale* e un’altra *radiale*.¹⁵ Alla fine della sua opera, egli ha aggiunto otto pagine su *Il fenomeno cristiano*: dunque, senza alcuna confusione fra piani diversi, tant’è vero che *Le phénomène humain* ha potuto essere tradotto e pubblicato nell’atea Unione Sovietica con la sola censura proprio della parte finale dedicata al cristianesimo.¹⁶

Certo, la visione di Teilhard abbraccia *complessivamente* aspetti sia fisici sia spirituali, i quali però si combinano con naturalezza in un quadro coerente d’insieme. La visione teilhardiana è paragonabile alla famosa icona qui a lato, in cui il volto di Cristo *coesiste* con gli elementi fisici di supporto (il legno ed i colori, che sono – essi soli! – *scientificamente analizzabili*).

Di là della metafora, si può dire (con Teilhard) che l’Incarnazione divenne possibile ad un certo punto temporale e spirituale dell’evoluzione *ascendente* dell’Uomo.



¹⁴ Su di loro è già stato detto altrove: cfr. rivista “Choirs”, n° 544 – Avril 2005, F. MANTOVANI, *Pierre Teilhard de Chardin et Pavel Florenskij*.

¹⁵ J. BARROW & F. TIPLER, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano 2002. A p. 204 gli Autori si affannano per dimostrare che l’energia “radiale” non esiste, mentre Teilhard solo l’ipotizza in quanto ritiene che l’uomo non sia una “cosa” o un “contenitore d’informazione” simile al computer, bensì un essere dotato d’interiorità, di un’anima non soggetta all’entropia.

¹⁶ Cfr. <http://psylib.org.ua/books/shard01/index.htm>

È anche molto chiaro il rigoroso rispetto dei piani nel suo modo di condurre la ricerca scientifica, in assoluta indipendenza da esistenti vincoli dogmatici. Si considerino, ad esempio, le sue conclusioni scientifiche su *La présence d'un Tarsier dans les phosphorites du Quercy et sur l'origine tarsiennne de l'homme*.¹⁷ Questa tesi, da lui sostenuta nel 1921 (!), doveva apparire completamente eretica agli occhi del Magistero, tanto più che pochi mesi prima egli aveva sollecitato i teologi a modificare la tradizionale rappresentazione del Peccato originale, vista l'inconciliabilità fra i dati della scienza e il racconto biblico delle origini umane.¹⁸

Ciò premesso, l'esperienza di Teilhard, vissuta come sacerdote fedele alla Chiesa e come uomo di scienza, suggerisce tre linee importanti:

1° Fra Scienza e Cristo la distanza è incommensurabile: la Scienza analizza il Molteplice, la struttura elementare della materia, trova l'infinitamente piccolo e scopre le grandi aggregazioni di materia (astri, galassie), studia *la base di un cono*, non il suo Vertice, in cui la Fede situa il Cristo risorto. Cristo è la sintesi, il centro di tutte le cose. Però il ciclo di *discesa* nella Materia (con il metodo scientifico) e di *ascesa* (con la fede) verso Dio, è *divino*, è simile a quello seguito da Colui che *discese* sino agli inferi prima di *elevarsi* fino ai cieli.

2° Rigoroso rispetto dei diversi piani: nell'ambito della Scienza non si devono invocare interventi speciali di Dio, qua e là nel processo evolutivo, ma bisogna rimanere sul piano dell'osservazione sperimentale.

3° La Teologia (non la Fede!) deve tener conto di certe realtà evidenziate dalla Scienza, affinché la religione cristiana non appaia superata e il credente non avverta stridenti conflitti dentro di sé.¹⁹

PAVEL FLORENSKIJ

La bibliografia su questo straordinario scienziato, filosofo e teologo è molto estesa e complessa. Qui esaminiamo soltanto ciò che è più in rapporto con il tema trattato, rinviando il lettore all'ampia presentazione di N. Valentini²⁰, alla dozzina di opere di Florenskij che sono oggi disponibili nelle librerie italiane e a quanto abbiamo già detto su di lui.²¹

Florenskij evidenzia tre aspetti fondamentali della realtà:

¹⁷ Cfr. *LE CAS D'HOMME DE PILTDOWN di Teilhard de Chardin*, a p. 10 <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi-inediti-o-rari-di-teilhard-de-chardin>.

¹⁸ Cfr. "Caduta, Redenzione e Geocentrismo" in *La mia fede [Comment je crois]*, Querinina, Bescia 1993.

¹⁹ Cfr. "Lettera a Emmanuel Mounier" in *La Scienza di fronte a Cristo*, il Segno dei Gabrielli, Verona 2002. p. 257.

²⁰ Cfr. <http://www.disf.org/Voci/139.asp>

Cfr. anche <http://www.ortodossia.org/sanmassimo/testi/6-testimoni/Doc-sez6-art4.pdf>

²¹ Cfr. *'LA NOOSFERA'* <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi> e rivista "Choisir", n° 544 – Avril 2005, F. MANTOVANI, *Pierre Teilhard de Chardin et Pavel Florenskij*.

a. il mondo è un *insieme* che possiede un'*unità sostanziale*: è in tal modo che deve essere *qualitativamente* considerato. Ogni singolo elemento, intessuto nell'*insieme*, è più di quello che appare, perché *rinvia* a tutta la sua storia passata, alle sue relazioni attuali e alle sue finalità a venire.

L'unisostanzialità [*homoousia, edinosušnost'*] del mondo è una realtà *oggettiva* e la sua percezione coinvolge ontologicamente l'*essere* di chi lo osserva. Pertanto le rappresentazioni "frantumate" (riduzionistiche) del mondo hanno il loro speculare corrispettivo nella coscienza individuale: «*Quando non c'è la percezione della realtà universale, si disgrega anche l'unità della persona autocosciente*». ²²

b. qualsiasi rappresentazione (fatta di parole, di immagini, di formule matematiche) o è intesa come *autosufficiente* o *rimanda* ad altri livelli di sintesi e di significato. Si può ritenere, per esempio, che un quadro non sia nient'altro che tela, colori e cornice, ma si può altresì considerarlo come un varco attraverso cui l'anima si pone in contatto con una realtà sovrasensibile. Nel secondo caso, l'uomo si dimostra capace di cogliere il linguaggio del *simbolo* e di trascendere la materialità dei segni. La scienza è appunto descrizione della realtà, è linguaggio matematico, immagine, simbolo.

Ha scritto: «*Noi non ci accontentiamo della superficie della realtà...non livelliamo tutta la multiformità della realtà alla sola superficie, quella percepibile sensorialmente, non schediamo la realtà, schiacciandola e seccandola nel grosso registro contabile del positivismo...ci sono altre superfici, altri strati, che non sono riducibili uno all'altro, ma sono legati tra loro da corrispondenze e queste corrispondenze non sono qualcosa di convenzionale...Il mondo sensibile...si trasforma in un simbolo, cioè nell'unità organicamente viva di ciò che rappresenta e di ciò che è rappresentato, di ciò che simbolizza e di ciò che è simbolizzato. Il mondo empirico diventa trasparente ed attraverso la trasparenza di questo mondo diventa visibile l'ardore e il raggianti splendore degli altri mondi*». ²³ In definitiva, tutto l'universo delle nostre *conoscenze* oggettive ed il linguaggio stesso che le descrive sono come una foresta di *simboli*, un sistema di specchi nei quali si riflettono immagini appartenenti a realtà *altre* e, in ultima analisi, ad una Mente creatrice.

c. la materia si auto-organizza in specifiche entità riproponendo sistematicamente il classico problema del rapporto di coesistenza fra Molteplice ed Uno: «*Passo molto tempo al microscopio. E ogni volta riscopro una verità che conosco fin dall'infanzia, e cioè che più ci si addentra nel microcosmo e più vi si trova la stessa complessità del macrocosmo...Ciò che è complesso non è il posterius logico di ciò che è semplice, ma è inscindibile da esso, poiché vi si unisce nel concetto di inte-*

²² P. FLORENSKIJ, *Agli spartiacque del pensiero (lineamenti di metafisica concreta)* ed. Folio, (in russo), Mosca 2001, p. 331.

²³ P. FLORENSKIJ, *Il cuore cherubico*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, pp. 98 e 101.

ro. *L'intero, poi, è sempre tanto semplice, quanto complesso, e tanto complesso, quanto semplice. 'L'intero viene prima delle sue parti', ma non esiste senza complessità, cioè senza parti*.²⁴

Ciò significa, in altri termini, che ogni struttura *complessa* (nel senso definito da Teilhard de Chardin²⁵) racchiude in se stessa una pluralità di elementi che, *unificati* attraverso le loro reciproche interazioni, danno luogo ad un'unica, esclusiva *forma*. Ogni forma complessa è quindi una realtà *antinomica*, in cui *più elementi* coesistono con la loro *unità*. Espressione somma del Molteplice-Uno è la Santissima Trinità.²⁶ La Realtà totale è così "UNA" che nella moltitudine dei suoi frammenti si rivela il mistero del Dio Uno e Trino: «*in ciò che è particolare e concreto deve risplendere ciò che è generale: l'universale*». ²⁷

In breve, la visione di Teilhard de Chardin procede in senso *ascensionale*, segue la Via Crucis dell'evoluzione e preconizza il Punto Omega alla fine dei tempi, ancorché la sua azione attrattiva sia attuale, e persino presente nell'Eucarestia; Florenskij guarda al mondo secondo *una prospettiva rovesciata*, in senso *discensionale*: nel senso dell'amore divino.

L'esperienza vissuta di Florenskij, come scienziato e prete, suggerisce due atteggiamenti essenziali:

1° La passione per la ricerca scientifica, che sfiora il mistero della trascendenza nelle leggi naturali e nel divenire del mondo. Dal gulag delle isole Solovki così scriveva: «*...tutte le idee scientifiche che mi stanno a cuore, scaturiscono dal mio sentimento per il mistero [...]. Tutto ciò che mi viene suggerito da questo, rimane vivo nel mio pensiero e diventa, prima o poi, oggetto di uno sforzo scientifico*». ²⁸

2° La contemplazione delle cose, anche svelate dalla scienza, alla luce della Santissima Trinità, secondo il *fine ultimo* cui sono destinate.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Nel loro insieme, le discipline scientifiche (fisica, cosmologia, biologia, paleontologia, ecc.) offrono un mosaico ampio e dettagliato, seppur incompleto e mai definitivo, del mondo e di noi stessi. I suoi tasselli sono "realtà accertate" (ad esempio, l'equivalenza fra massa ed energia, la durata approssimativa di vita del Sole, l'esistenza di miriadi di galassie, lo sviluppo crescente del sistema

²⁴ P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, Mondadori, Milano 2000, p. 358.

²⁵ Cfr. *Un neologismo per capire l'opera di Teilhard: "Centro-psico-complessità"* <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi>

²⁶ L'idea non è estranea a Teilhard de Chardin, che nelle *Notes de retraits* (éd. du Seuil, Paris 2003, pp. 79 e 80) scrive: «*Una sola cosa si fa: l'integrazione del multiplo nella Trinità... Attraverso la Creazione, Dio integra il multiplo nel suo essere Trino*». Ancora sull'importanza del dogma trinitario: cfr. TEILHARD DE CHARDIN, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 152.

²⁷ P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, op. cit. p. 381.

²⁸ P. FLORENSKIJ, *Non dimenticatemi*, op. cit. p. 261.

nervoso nella specie *Homo*) e “realtà teorizzate”, con scarso od elevato grado di probabilità (ad esempio: il Big bang, l’origine della vita, il neodarwinismo).

Si tratta di un mosaico che le discipline scientifiche precisano sempre meglio *dialogando al loro interno*. Questo concetto è esprimibile, paradossalmente, mediante il binomio “Scienza - Scienza”, che sottolinea la *conditio sine qua non* per rimanere nell’ambito del metodo scientifico.

Il quadro offerto dalla Scienza è invece oggetto, *al suo esterno*, di riflessioni *filosofiche e teologiche*. Negli abbinamenti “Filosofia e Scienza”, “Teologia e Scienza”, “Dogmi e Scienza”, il primo termine indica sotto quale ottica (filosofica, teologica, dottrina) sono presi in considerazione i dati delle varie discipline scientifiche.

Sull’incongruità del binomio “Scienza e Fede” è già stato detto all’inizio, insieme alla opportunità di invertire i due termini (in “Fede e Scienza”), se per “Fede” si volesse intendere, in senso lato, sia la “Dottrina della Fede” che la “Teologia”.

Insistiamo però sulla convenienza di *non utilizzare* il termine “Fede”, per evitare l’impressione di un confronto fra “Irrazionalità” (astratta, inaccertabile della Fede) e “Razionalità” (concreta, testabile, della Scienza).

2. Conosciamo molto bene le argomentazioni dell’ateismo perché il nostro atto di “credere” deve in qualche modo tenerne conto; d’altronde «*c’è in noi un ateo potenziale che grida e sussurra ogni giorno le sue difficoltà a credere*», ha sinceramente osservato il Card. Martini.²⁹

In fin dei conti, anche le “dimostrazioni” avanzate da alcuni scienziati sull’inesistenza di Dio sono utili per affinare le nostre risposte *razionali*, senza mai dimenticare, con Pascal, che:

«Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c’è un’infinità di cose che la sorpassano. È ben debole, se non giunge a riconoscerlo. Se le cose naturali la trascendono, che dire di quelle soprannaturali?»³⁰

I dibattiti che si sviluppano nell’ambito delle attività “Scienza e Fede” non rischiano di dare troppo rilievo alle tesi scienziaste e di razionalizzare, tendenzialmente, la fede?

Non nasce il sospetto che l’astioso atteggiamento di certi scienziati atei ed il malcelato imbarazzo degli scienziati credenti siano causati dagli sconfinamenti della teologia nell’ambito scientifico? Gli sconfinamenti avvengono, per esempio, con il “Creazionismo” e con il “Disegno Intelligente”.

3. Il cristianesimo manifesta la sua grandezza nella capacità di essere *unificante*, di includere nel suo amore anche coloro che lo avversano, di condividere le sofferenze di tutti e di mettersi alla testa del progresso materiale e spirituale dell’uomo. Sarebbe dunque in armonia con i suoi principi un

²⁹ Cfr. http://www.corriere.it/spettacoli/07_novembre_16/ateismo_martini.shtml

³⁰ Cfr. B. PASCAL, *Pensieri*, n. 139, trad. it. di P. Serini, Torino 1962.

cristianesimo che *amasse* la ricerca scientifica, mentre si assume il doveroso compito di esserne la guida etica.

La conoscenza scientifica – che ha disvelato l'incredibile filigrana della materia e infiniti orizzonti cosmici – suscita domande fondamentali, che possono approdare o alla ipotesi di un "Assoluto trascendente" (Dio) - ovvero alla ipotesi di un "Assoluto immanente" (la Natura stessa). Tali sono gli itinerari che la *ragione* può da sola percorrere, se non assume la posizione *agnostica* o della *indifferenza*.³¹

Può accadere, in un momento di grazia, che l'*intuizione spirituale*, senza abbandonare la ragione, ne oltrepassi i limiti e riconosca nella Persona di Cristo il Dio incarnato che si rivela. Soltanto allora si realizza il passaggio dall'*idea filosofica* di Dio alla *percezione* della Sua Presenza in tutte le vicende della vita: come accadeva a Teilhard nelle trincee della 1^a guerra mondiale e a Florenskij nel Terrore delle persecuzioni bolsceviche.

Dunque: se la fede deve necessariamente *trascendere* il lato esteriore del mondo e *vedere oltre il visibile*, non sembra granché utile far leva soprattutto sulla *ragione*, che è pure *divisiva* nei suoi effetti, persino fra gli stessi cristiani!

«*Il cristianesimo del XXI secolo o sarà più mistico o non sarà!*», ha ammonito Karl Rahner.

Certamente, non un misticismo per pochi eletti, quasi dimentichi del mondo terreno, ma un esteso misticismo d'*immersione* nel crogiolo delle culture e delle attività umane, al fine di trasfigurarle *attraversandole* con la luce della Rivelazione divina.

La difficoltà o la fortuna (secondo il punto di vista) sta nel fatto che la Fede, la Spiritualità e il Misticismo possono essere recepiti *per imitazione*, difficilmente tramite costosi convegni.

.

³¹ Cfr. *La 'prova' teilhadiana dell'esistenza di Dio*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi>, in particolare alle pagine 5 e 6.